



Moda e caporalato, a Milano terzo caso: Dior sfrutta i cinesi

La griffe francese produceva in opifici e capannoni dove i lavoratori erano in condizioni igieniche «da minimo etico»

ROBERTO MAGGIONI
Milano

■ E tre. Dopo l'Alviero Martini spa e la Giorgio Armani Operations spa, il Tribunale di Milano ha messo sotto inchiesta per caporalato nell'alta moda un altro marchio vip: la Manufactures Dior srl, ramo produttivo italiano del colosso del lusso francese. Come negli altri due casi i magistrati milanesi considerano l'azienda incapace di prevenire e arginare fenomeni di sfruttamento lavorativo nell'ambito del ciclo produttivo. L'accusa è di aver massimizzato i profitti risparmiando sul costo del lavoro, sulla sicurezza dei dipendenti e sulle procedure fiscali. Le indagini, come negli altri due casi, sono coordinate dai pm Paolo Storari e Luisa Baima Bollone e condotte dai carabinieri di Milano.

BORSE CHE NEI NEGOZI Dior venivano vendute a 2.600 euro costavano al colosso francese 53 euro. A produrre quelle borse erano operai cinesi sfruttati negli opifici milanesi e brianzoli. La Manufactures Dior srl avrebbe colposamente agevolato questi me-

canismi di sfruttamento senza verifiche sul corretto rispetto delle norme sul lavoro. L'amministrazione giudiziaria disposta dal Tribunale servirà a «sanare» questi rapporti con le imprese fornitrici e relativi subappalti. Come negli altri due casi l'indicazione del Tribunale di Milano, che ormai si sta specializzando in questi casi di caporalato, è indurre le aziende a sanare le irregolarità e avviare modalità corrette per il futuro.

DURANTE LE INDAGINI, avviate a marzo 2024, sono stati controllati quattro opifici individuando in particolare due società attive nella produzione di prodotti di pelletteria: la Pelletterie Elisabetta Yang e la New Leather srl. In questi due capannoni gli operai erano impiegati in «condizioni di lavoro tali da integrare gli estremi dell'illecito sfruttamento del lavoro», scrivono i carabinieri nella nota alle indagini. Durante l'ispezione nell'opificio di Opera, nel milanese, i carabinieri avevano trovato una coppia cinese con 17 operai cinesi e 5 filippini. Gli operai lavoravano tra solventi e colle infiamma-

bili senza alcuna protezione, su macchine manomesse appositamente per aumentare la capacità produttiva a discapito della sicurezza dei lavoratori. Gli operai, in buona parte senza un contratto regolare, mangiavano e dormivano nel capannone dove c'erano un cucinino, sette stanze dove dormire, due bagni in condizioni igieniche da «minimo etico», scrivono i magistrati.

C'È UN PARTICOLARE che raccontano i carabinieri. Gli operai cinesi trovati all'interno del laboratorio sono sembrati ai militari «preparati a dichiarare di non essere impiegati nell'azienda, adducendo le più disparate e inverosimili motivazioni circa la loro presenza all'interno dei locali della pelletteria». Avevano quindi ricevuto istruzioni per mentire in caso di controlli. Da una analisi dei consumi elettrici di quel capannone i carabinieri hanno potuto constatare le attività lavorative fossero a pieno regime dalle 6.30 del mattino fino a notte fonda, comprese alcune festività come il giorno di Pasqua. In un altro opificio ispezionato, a Cesano Maderno,



Un negozio Dior a Milano foto Ansa

in provincia di Monza e Brianza, all'arrivo dei carabinieri tre operai cercarono di scappare scavalcando la recinzione, poi fermati dai militari. Anche in quel capannone le condizioni di lavoro erano secondo i carabinieri da caporalato e non all'oscuro del committente. «Non si tratta di fatti episodici e limitati» è scritto nell'ordinanza «ma di un sistema di produzione generalizzato e consolidato». **LUNGO LA FILIERA** dell'esternalizzazione dei processi produttivi avveniva lo sfrutta-

mento descritto nelle carte. Dopo le due precedenti inchieste nel mondo dell'alta moda il presidente del Tribunale di Milano Fabio Roia aveva parlato della possibilità di avviare un tavolo sul settore come fatto ad esempio per il settore della logistica. Anche nella moda le indagini dicono che non si tratta di episodi isolati, ma di modalità di sfruttamento e guadagno molto diffuse e ben oliate. L'obiettivo del presidente del Tribunale Roia è quello di arrivare a sottoscrivere con la Prefettura di Milano, l'ispettorato del lavoro e gli operatori del settore un protocollo per fermare lo sfruttamento nel settore della moda.

Dopo i casi Alviero Martini e Armani, persino le borse sono vendute a prezzi spropositati

G7: «Poliziotti su nave fatisciente»



Migliaia di lavoratrici e lavoratori della Polizia di stato e degli altri corpi in divisa impiegati per il G7 di Brindisi che vivono una situazione alloggiativa indecorosa e allucinante con camere sporche e mobili fatiscienti, con bagni sporchi già prima di entrare e 40 gradi di temperatura per l'assenza di climatizzazione. La denuncia di Silp Cgil e della Uil per le «condizioni igienico-sanitarie disumane», simili a quelle delle «antiche navi per gli schiavi», in cui da domenica stanno vivendo le migliaia di agenti a bordo della Mikonos Magic, al porto di Brindisi dove è attraccata la nave che ospita le forze di polizia per il G7. Il Viminale, preso atto del problema, sta predisponendo soluzioni alternative, riconoscendo che 150 cabine su 1.500 sono «inidonee all'uso». Alcune centinaia di agenti verranno dunque trasferiti in altre strutture a terra.

LA STORIA DI R. CHE DA DACCA NON RIESCE AD AVERE IL RICONGIUNGIMENTO

«Io, bengalese da 15 anni in Italia senza diritti»

FABRIZIO GEREMICCA

■ «Sono entrato in Italia nel 2010. Mi ha aiutato un amico e connazionale che era già nel vostro paese, viveva a L'Aquila ed aveva una piccola azienda agricola. Ha presentato richiesta per me nell'ambito del decreto Flussi, ma non mi ha assunto. Quattro giorni dopo il mio ingresso in Italia mi sono spostato a Napoli. Ho lavorato per qualche tempo come ambulante e poi in una piccola fabbrica di tessuti in provincia. Paga da fame, turni di lavoro infiniti. Sono stato regolarizzato alcuni anni più tardi grazie ad una sanatoria ed ora sono impiegato presso uno studio legale». R. («ho paura a dare il mio nome») racconta da Chittagong, la città del Bangladesh dove viveva prima di emigrare e dove è rientrato da alcune settimane, la sua vicenda. «Ho 45 anni», va avanti, «ed ho studiato Legge. Il 4 dicembre dell'anno scorso ho presentato do-



Migranti in piazza a Napoli contro lo sfruttamento del lavoro (Ansa)

manda di ricongiungimento familiare, affinché mia moglie ed il mio primo figlio di 5 anni potessero raggiungermi a Caserta, dove avevo già preso in affitto un'abitazione abbastanza grande da accogliere tutta la famiglia». In Bangladesh, però, i visti che dovrebbe rilasciare l'ambasciata italiana sono bloccati da agosto 2023. Sia quelli relativi all'ingresso per i ricongiungimenti familiari, sia quelli che fanno riferimento alle richieste di assunzione. «Almeno 70.000 domande sono ferme - dice R. - ed il vostro ambasciatore, intervistato da alcuni giornalisti del mio paese, ha risposto che non ha il personale per verificare i documenti. Non so se sia questo il vero motivo o se ci sia la volontà di bloccare gli ingressi in Italia in ogni modo. Certo è che la legge italiana stabilisce che l'ambasciatore debba rilasciare il visto o ri-

«L'ambasciata deve rispondere in 90 giorni ma 70 mila domande sono ferme»

fiutarlo entro 90 giorni, quando la domanda è presentata nell'ambito del decreto Flussi. Per il ricongiungimento familiare la risposta dovrebbe arrivare entro un mese».

NELL'ATTESA È DIVENTATO a maggio padre per la seconda volta. La bimba è nata prematura, il parto è stato accidentato e lui si è precipitato a Chittagong. «Dovrò presentare una nuova domanda di ricongiungimento - si rammarica - perché adesso c'è un'altra persona nella mia famiglia». Non nega che ci sia chi, pur di entrare in Italia, abbia pagato interme-

diatori bengalesi o referenti italiani per simulare una richiesta di contratto. «Può costare - dice - tra 10.000 e 15.000 euro». Sottolinea, però: «I lavoratori sono le vittime di un sistema, quello del decreto Flussi, che non sta in piedi e che fa guadagnare chi vuol lucrare sulla necessità di emigrare dei miei connazionali». A Dacca, la capitale del Bangladesh, migliaia di persone hanno manifestato nelle scorse settimane davanti all'ambasciata italiana ed alla sede dell'agenzia indiana che fa da tramite per la consegna dei passaporti. C'è chi è in sciopero della fame nella capitale, come a Chittagong ed a Silet, altre due grandi città.

IN ITALIA L'ASSOCIAZIONE antirazzista interetnica 3 febbraio ha promosso un'assemblea il 16 giugno a Sant'Antimo, uno dei Comuni campani dove è maggiore la concentrazione dei bengalesi, i quali nella cittadina lavorano tutti nel tessile. «Dalla Campania - dice Gianluca Petruzzo, referente di 3 febbraio - vogliamo costringere il governo a recedere da questi attacchi alla vita umana».

COMUNE DI CITTADELLA
ESITO DI GARA - CIG A03E1797BF

La procedura aperta per l'affidamento del servizio di gestione, accertamento, riscossione ordinaria di entrate tributarie e patrimoniali diverse e di riscossione degli accertamenti esecutivi, è stata aggiudicata il 24.04.2024. Aggiudicatario: ditta ABACO S.P.A. Importo: € 959.281,50 oltre IVA. Il dirigente: Mosele Nicola

«Poste, francobollo per un fascista»

«Il governo Meloni tra la Liberazione di Roma dall'occupazione nazi-fascista e gli squadristi sceglie di celebrare questi ultimi».

È quanto scrive Nicola Di Ceglie, segretario nazionale Slc Cgil che condanna senza appello l'emissione da parte di Poste italiane del francobollo dedicato al fascista e squadrista Italo Foschi, definendo l'operazione «l'ennesima forzatura da parte di un governo che prova a riscrivere la storia del XX secolo rimuovendone l'elemento determinante: la Liberazione dal nazifascismo».

«Mentre in queste ore ricordiamo l'assassinio di Giacomo Matteotti a opera delle squadre fasciste - fa sapere il responsabile dei lavoratori postali - il governo del nostro paese, nelle stesse ore, omaggia chi ha condiviso quel brutale assassinio. Condanniamo questa vergognosa provocazione - dice Di Ceglie - perché è evidentemente un'offesa alla sua memoria e di tutti gli antifascisti che hanno dato la vita per la libertà e la democrazia del nostro paese. Chiediamo pertanto che ne venga bloccata subito la distribuzione e che vengano ritirate le copie distribuite».